

L'INTERVENTO

«Il libro? Bene pubblico e prodotto per il mercato ma dev'essere di qualità»

L'editore Laterza: bene l'esperienza dei Presidi

Oggi a Milano è in programma una giornata di studi interdisciplinari dedicata alle biblioteche e alle infrastrutture culturali del futuro. Il titolo dell'iniziativa organizzata dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori** è «Libro città aperta 5 tesi per le biblioteche del futuro». All'evento ospitato dal Centro Internazionale di Brera parteciperanno, tra gli altri, Luca **Formenton**, Chiara Faggiolani, Gino Roncaglia, Giovanni Solimine, Rosella Postorino. Anticipiamo l'intervento dell'editore Giuseppe Laterza.

di GIUSEPPE LATERZA

Per loro natura i libri hanno un carattere ambivalente. In quanto veicoli di conoscenza e immaginazione sono fattori di crescita culturale, sociale ed economica non solo per i singoli individui, ma anche per le comunità: come scrive Yuval Noah Harari in *Sapiens*, è attraverso il mito e i racconti che le comunità umane nel tempo si sono consolidate e progressivamente allargate, e questi spesso sono passati attraverso libri, a partire dalla Bibbia e dal Corano.

I libri dunque possono essere considerati un bene pubblico: è proprio con questa motivazione che le librerie sono rimaste aperte durante l'emergenza Covid come le farmacie. Un bene che andrebbe fruito largamente in forma gratuita, ad esempio attraverso le biblioteche pubbliche.

La gratuità infatti è da molti considerata come una condizione essenziale dell'accesso alla conoscenza, fondamento di una democrazia in cui tutti i cittadini possono esercitare i propri diritti. Con l'avvento del web questa idea si è ancora rafforzata, visto che Internet è percepito come il regno della gratuità, in cui se cerco una informazione la ottengo al prezzo di un semplice clic...

D'altra parte però un libro è anche il prodotto del lavoro dell'autore, del traduttore, dell'editore, del libraio, e quindi come tutti gli altri lavori richiede un compenso. Il mercato del libro, dal canto suo, come ogni mercato funziona sulla base di incentivi anche economici.

Il problema però è che molti pensano che chi opera nel mercato – motivato dal guadagno che la vendita di un libro può generare – inevitabilmente metterà in secondo piano la ricerca della qualità intrinseca di un libro. Pensiamo ad esempio alla possibilità che un libro esaurito non

venga ristampato, perché la richiesta sul mercato è insufficiente: il libro risulta introvabile quando magari ci sono parecchie persone che vorrebbero leggerlo...

Peraltro, da qualche decennio gli editori hanno dichiarato di perseguire finalità assai più circoscritte rispetto al passato: un raffinato editore come Roberto Calasso dichiarava ad esempio che Adelphi pubblica «libri unici» che hanno come caratteristica comune, in fin dei conti, il fatto di piacere al loro editore. «Fra noi – scriveva Calasso ricordando Luciano Foà, cofondatore con Bobi Bazlen della casa editrice ai primi anni Sessanta – non abbiamo mai sentito il bisogno di parlare di “pro-

LETTURE Giuseppe Laterza

getto”, di “istituzione”, di “percorsi”, di “guide” – e neppure di “politica editoriale”. [...] Il vero discrimine, decisivo e infinitamente oscuro, stava nell'essere toccati o no dalla grazia». Un criterio assolutamente soggettivo e individuale, che magari può incontrare il gusto di tante altre persone ma che sembra assai lontano dalla definizione di bene pubblico...



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ma forse la divaricazione potenziale tra uso pubblico e privato di un libro non è obbligata. Un caso virtuoso di composizione delle due sfere è ad esempio quello dei gruppi di lettura, al centro dell'esperienza dei Presidi del libro che nascono in Puglia nel 2001 e che oggi raccolgono una sessantina di gruppi di lettori sparsi in città piccole e grandi. Si tratta di un'associazione privata senza fini di lucro che sin dall'inizio è stata sostenuta economicamente dalla Regione Puglia ed è oggi partecipata da Comuni e scuole. Sono i soci dei presidi a decidere come e su quale tema strutturare il programma di ciascun anno, di cui poi devono dare conto all'istituzione pubblica in maniera dettagliata. Da che all'inizio raggruppava poche decine di persone, oggi i presidi ne mobilitano ogni anno diverse migliaia, collaborando attivamente con scuole, biblioteche, librerie, Comuni.

In realtà sui libri e sulla diffusione della lettura c'è un'ampia possibilità di collaborazione tra pubblico e privato, anche perché chi opera nel mercato spesso ha motivazioni simili a coloro che lavorano nel pubblico. Un grande editore americano, Jason Epstein, ha scritto che «l'editoria libraria è per sua natura un'industria a conduzione familiare, decentrata, improvvisata, personale, meglio gestita da piccoli gruppi di persone affini per mentalità, devote al proprio mestiere, gelose della propria autonomia, sensibili alle esigenze degli scrittori e ai variegati interessi dei lettori. Se il loro obiettivo fosse stato il denaro, probabilmente avrebbero intrapreso altre carriere». E aggiungeva: «I profitti sono essenziali al lavoro dell'editore ma non sono il suo scopo più di quanto respirare sia lo scopo della vita».

Nel perseguire la finalità pubblica di una crescita della lettura nel nostro paese, occorre dunque rafforzare l'alleanza tra operatori pubblici e privati. Le biblioteche intese in senso moderno – come ha scritto Antonella Agnoli nel suo libro *Le piazze del sapere* e nel suo più recente *La casa di tutti. Città e biblioteche* – possono essere straordinari centri di raccordo tra soggetti pubblici e privati che operano nella stessa città.

Gli editori a loro volta devono essere lungimiranti e impegnarsi di più nella promozione della lettura: la battaglia per la creazione di una figura di bibliotecario scolastico competente, come esiste nei paesi dell'Europa del Nord, dovrebbe ad esempio essere comune a tutta la filiera del libro.

Insomma, le relazioni tra pubblico e privato nel mondo dei libri resteranno sempre in qualche misura «pericolose», ma possono essere anche assai fruttuose...